

APPENA APPRESE CHE IL PADRE LE AVEVA ASSASSINATO L'AMANTE «Ormai non posso più vivere» scrisse in un biglietto prima di uccidere la figlia e spararsi

AGRIENTO. 19 — (Umberto Trupiano) — Permaneggiò disperato le condizioni di Angelina Gaetani, di 21 anni, l'amante dell'uomo assassinato da Licata, che ha ucciso ieri mattina la figliola Grazia, di venti mesi, si è sparata poi alla tempia. Tanto disperato che ieri, nella tarda mattinata, la stessa questura aveva fatto sapere ai cronisti che era deceduta. Un'agonia ferita straziante che dura già da 24 ore, tanto che i medici del ospedale di Agrigento hanno perduto ogni speranza di poterla salvare; la mantengono in vita artificialmente.

Sui particolari che hanno spinto la donna a compiere l'agghiacciante delitto, ben poco si è potuto sapere rispetto a quanto abbiano pubblicato ieri *L'Espresso*. Gaetani ha voluto così chiudere la sua vita tragicamente con quella della bambina, a seguito del dolore che l'ha completamente sconvolta per il delitto commesso dal padre ai danni dell'uomo che amava e che le aveva dato una bambina.

Come è noto, infatti, il padre di Angelina, Andrea Antonio Gaetani, di 61 anni, aveva ucciso la sera precedente l'amante della donna, Calogero Terzo Troisi, di 43 anni. Ieri mattina, a quanto pare verso le cinque, un suo parente le aveva telefonato da Licata per avvertirla, con imbarazzata discrezione, che Calogero era stato ucciso circa dodici ore prima dal padre alla tempia destra.

La notizia ha letteralmente sconvolto la donna, che ha messo in atto i suoi possibili senza perdere un istante. Ha vergato su un foglio di carta un messaggio, quasi a giustificare il gesto che da lì a pochi minuti avrebbe compiuto, e che teatralmente dice:

«Amore mio (si rivolge al suo amante) ti avevo promesso che ti avrei seguito domani. Non posso sopravvivere all'abbandono che ho appreso. Uccido Grazia perché non so a chi affidarla e poi mi uccido. Sei andato a trovare un padre assassino. Addio. Addio Lina».

Quindi, la donna ha trovato in un cassetto la pistola dell'amante, ne dopo essersi assicurata che era carica, ha fatto partire due colpi uno dei quali ha raggiunto la bambina che stava dormendo, uccidendola all'istante, e quindi ha rivoltato l'arma verso se stessa, facendo partire un altro colpo che l'ha attinta alla tempia destra.

Angela Gaetani e Calogero Troisi vivevano assieme da quattro anni; dalla loro relazione era nata la bambina Grazia di due anni. Una relazione non del tutto regolare, a considerare che Calogero Troisi era sposato a Licata, anche se separato da quella moglie, e con un figlio di 16 anni.

Si volevano bene e vivevano come marito e moglie. Nessuno avrebbe potuto immaginare la tragedia. Da quanto si è potuto apprendere, Calogero Troisi si era recato a Licata per discutere con il padre dell'amante circa una sparizione di soldi che il vecchio Gaetani aveva fatto ai due figli. Alla figlia

UMBERTO TRUPIANO

Nelle foto: i protagonisti della tragedia, la bambina uccisa, la madre e l'amante assassino dal padre della donna



IL DELITTO DI SAN CATALDO

Fra poche ore la sentenza per la studentessa

CALTANISSETTA. 19 — Tra poche ore Maria Lucia Lunetta, la studentessa assassinata di San Cataldo, e il padre Salvatore Lunetta, conosceranno la loro sorte, sapranno cosa ha riservato loro due mesi di processo, trenta udienze dibattimentali, sapranno quale convinzione hanno tratto di loro i giudici della Corte di Assise di Caltanissetta che dal 26 marzo hanno preso in esame il clamoroso processo conducendo una indagine approfondita, accurata, minuziosa, alla ricerca della verità, al fine di fare piena luce su tutte le circostanze che indussero la ragazza ad esplosione sette colpi di pistola contro l'ex fidanzato Nuccio Cammarata che si era rifiutato di sposarla.

La Corte dovrebbe entrare in camera di consiglio al termine dell'arringo del prof. Alfredo De Marsico, difensore di Salvatore Lunetta, ancora in corso mentre diammo. Non è da escludere, comunque, che dopo l'arringo del difensore possa prendere la parola, in replica, il rappresentante della pubblica accusa, dottor Filippo Sicari. La sentenza si prevede nella tarda serata se non addirittura nel corso della notte.

Il punto focale del processo resta legato alla posizione di Salvatore Lunetta, al padre di Maria Lucia, rinviato a giudizio sotto l'accusa di avere istigato la ragazza ad uccidere per «lavare l'onore perduto», per mantenere integro l'onore della famiglia Lunetta scalzata che si era rifiutato di sposarla.

Per gli imputati le ore di cui del verdetto saranno le più terribili, le più angoscianti, e particolarmente per Salvatore Lunetta questa attesa, la vera destino, la sua sorte, il suo futuro. Per lui non vi possono essere alternative: colpevole o innocente. Per lui vorrà dire o continuare quella reclusione che dura fin dai primi giorni in cui fu consumato il crimine o riacquistare la libertà.

La difesa di Salvatore Lunetta non ha fatto subordinata, e d'altro canto era ovvio: i difensori non hanno avuto alcun dubbio: «Salvatore Lunetta è innocente e come tale dovrà restituirci quella libertà che in questi anni addietro quando solo per un disegno accusatorio costruito dal Cammarata e dagli Arcese ha tratto in arresto sotto l'accusa di concorso in omicidio».

E' stata questa l'unica richiesta formulata al termine dell'udienza di ieri dall'avvocata Camilla Caruselli, primo difensore di Salvatore Lunetta, una richiesta che ha poggiate le sue fondamenta su una totale smentita di tutta l'imparzialità accusatoria. L'avv. Caruselli, che ha parlato ai giudici della Corte per circa sei ore, ha vagliato criticamente gli argomenti portati dall'accusa e in particolare la sparsa del testo chiave Salvatore Arcese, zio della vittima, un uomo che ha definito particolarmente intelligente, esperto nelle cose di legge e nelle cose di caserma.

Entrando nel vivo della discussione l'avv. Caruselli ha smentito che una qualsiasi minaccia possa essere stata pronunciata da Salvatore Lunetta contro i Cammarata o contro il giovane facendo rilevare che neanche i carabinieri, allorché venne presentata la querela ebbero a riscontrare elementi concreti per poter rendere credibile quelle accuse. «Salvatore Lunetta — ha detto l'avv. Caruselli — ha avuto il solo torto di essere ancora un uomo onesto, che ha creduto ancora nella onorabilità sua e della sua famiglia, un uomo che si è sentito schiarente dopo la notizia delle vicissitudini della figlia, un uomo che per questo senso d'onore si è rifiutato di vedere la ragazza per lunghi e lunghi mesi e ciò non per prepararla psicologicamente al delitto, come si è voluto sostenere dalla pubblica e privata accusa, bensì per impartirle una educazione sana, una punizione severa e conforme ai suoi sani principi di moralità».

L'avv. Caruselli ha ripetuto in aula anche l'esperimento della cassapanca, cioè quell'esperimento già effettuato dalla Corte per riprodurre gli stessi movimenti che la ragazza ebbe a fare il giorno del delitto. Il difensore dell'imputato, con l'esperimento, ha voluto dimostrare che la ragazza quando ebbe a sostenere di avere scardinato il lucchetto non aveva merito.

Prima dell'avvocata Caruselli aveva preso la parola l'avv. Filippo Sicari, secondo difensore di parte civile. Quella dell'avv. Filippo Sicari è stata una arringa «tecnica», strettamente improntata ad argomenti giuridici per eliminare qualsiasi incertezza circa il capo di accusa contestato a Salvatore Lunetta in ordine alla istigazione e alla determinazione.

Nel corso della sua discussione l'avv. Sicari ha anche detto che in questo processo, prima di qualsiasi decisione bisogna scegliere un «fondamentale nodo», chiarire cioè se il delitto di Nuccio Cammarata si può classificare un omicidio d'impeto o un omicidio premeditato e cioè se esso fu l'improvviso esplosione in un tumulto di passioni e di sentimenti oppure se fu il frutto di una decisione preparata «nel laboratorio sotterraneo della riflessione».

ANGELO TERMINI

IL PROCESSO FISSATO PER IL 7 LUGLIO

Si costituirà in assise uno dei tre latitanti del delitto Caflisch

(Nostro servizio)

CATANIA, 19 — Agatino Urzi, uno dei giovani imputati per l'omicidio del commerciante Giovanni Caflisch si è incontrato col suo avvocato di difesa. Lo farà evidentemente per rendere agevole l'opera del difensore e per potere godere di qualche attenuante.

La notizia ci viene data appunto dal difensore, l'avvocato Nino Scottarella, il qua-

le proprio adesso sta apprendendo che il processo è stato fissato per il 7 luglio.

Gli chiediamo se abbia avuto un simbolico incontro col giudice al quale la polizia stava dando lavoro a caccia dal mese di ottobre, quando cioè quella che doveva essere una rapina si conclude con l'assassinio del commerciante.

Ci rendiamo conto che si tratta di una domanda delicata, e l'avvocato Scottarella è piuttosto evasivo. Negà comunque di essersi incontrato col suo difensore, pur ribadendo che ha fondate ragioni per ritenerne che Agatino Urzi si costituisce al momento del processo.

Nella si fa invece degli altri due latitanti, Alberto Raciuti e Alessandro Giuffrida, anch'essi rinviati a giudizio per omicidio, e che sono rappresentati da altri difensori.

L'avvocato Scottarella si presenta alla corte abbastanza sereno sul resto del processo, almeno per quel che riguarda il suo cliente. Ci ha anticipato che Aratino Urzi verrà scagionato dall'accusa di omicidio. «Il punto da discutere — dice — riguarda la sua partecipazione alla rapina.

Per comprendere pienamente il senso di queste parole, è opportuno rievocare, sia pure sommariamente, il sanguinoso episodio che tanta impressione destò a Catania per le modalità del delitto, sia per la giovane età dei componenti della banda — tutti intorno ai 20 anni — sia per la notorietà della vittima, uno dei più grossi commercianti di tessuti e di articoli da regalo della città.

Più tardi, il 10 ottobre 1970, alla 19.45, Giovanni Caflisch aveva chiuso il suo negozio di via Etnea ed era salito sulla sua vettura, un'Autobianchi A 112, allontanatosi. Addosso aveva circa tre milioni in contanti.

Le sue mosse però erano controllate. Un gruppo di giovani aveva studiato i suoi itinerari, gli orari di entrata e di uscita dal negozio e aveva preparato le cose in maniera da poter agire a colpo sicuro. A Piazza Stesicoro nel presso del negozio di Caflisch erano in attesa alcuni membri della banda, presumibilmente quattro, i quali avevano il compito di «scortare» l'auto del commerciante, in maniera da poter indicare a due «palli» ai presi di via Regalbuccia, Costiera a loro volta dovevano segnalare l'arrivo di Caflisch a un altro complice, il meccanico Mario Consoli, che era a bordo di una Fiat 1500. Al sopravvenire del commerciante, Mario Consoli fece una manovra di retromarcia, in modo da farlo tamponare da Caflisch da costringerlo quindi a fermarsi. Erano così tranquilli i ra-

pporti della riscossa del colpo, che non persinarono neppure a servirsi di un'auto rubata.

La Fiat 1500 infatti, apparteneva al Consoli.

Fermatosi, dunque, il Caflisch, due rapinatori, Stefano Mirabella e Mariano apalà, si accostarono alla vettura del commerciante, sulla quale viaggiavano anche Francesco De Luca, ex commesso del negoziato. Mariano Zappalà si presentò per neutralizzare il commesso mentre Stefano Mirabella affrontò Giovanni Caflisch. Il commerciante percepì un tipo prestante, robusto. Altre volte si è trovato in situazioni analoghe, e riusciva a mettere in fuga gli aggressori. Anche stavolta, quindi, Caflisch tentò di resistere, ma preso dal panico, Mirabella estrae la pistola e spara a bruciapelo. Afferro quindi la borsa con il denaro e si dileguò a bordo dell'auto. Gli altri complici invece fuggirono con alcuni motori.

Soccorso da alcuni passanti, il povero commerciante è portato in ospedale. Le sue condizioni sono gravissime, e morirà tre giorni dopo senza riprendersi conoscenza.

Il 12 ottobre viene ritrovato l'autista dei rapinatori e attraverso di esso si risale al Consoli. Messo alle strette il meccanico finisce col confessare e fa i nomi dei componenti della banda.

Il 13 ottobre viene ritrovato l'autista del commerciante, Stefano Mirabella, che aveva preso il denaro.

Qual è il ruolo avuto nella trascia vicenda da Agatino Urzi, che deve rispondere tra l'altro di concorso in omicidio?

— Ritengo — chiediamo — che questa possa essere una giustificazione per il delitto?

— No, non si tratta di giustificare l'azione sul piano umano, ma piuttosto di qualificare anche sul piano giuridico. Ripeto — con ciò non intendendo assolutamente trovare una giustificazione, ma una spiegazione. E non solo per il delitto Caflisch, ma per tutta una serie di reati che si stanno verificando nella nostra città.

O. B.

L'avvocato dice poi che egli ritiene indispensabile, nel corso del processo, porre accentuato sulle cause, più generali di un delitto, tanto quanto manifestazioni sono determinate dalla sproporzionalità della ricchezza in una società che è in crisi. In crisi in quanto esce dall'anomia della rassegnazione per diventare consumistica.

— Ritengo — chiediamo — che questa possa essere una giustificazione per il delitto?

— No, non si tratta di giustificare l'azione sul piano umano, ma piuttosto di qualificare anche sul piano giuridico. Ripeto — con ciò non intendendo assolutamente trovare una giustificazione, ma una spiegazione. E non solo per il delitto Caflisch, ma per tutta una serie di reati che si stanno verificando nella nostra città.

— Ma più esattamente, cosa chiedono Urzi ed i suoi amici?

Due sono le loro richieste:

1) il canone di affitto non deve essere inferiore al 4% dei valori fondiari;

2) deve essere garantita la libertà assoluta del proprietario concedente di «disdettare», di estromettere dalla tenuta l'affittuario.

Per quanto riguarda il primo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.

Per quanto riguarda il secondo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.

Per quanto riguarda il secondo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.

Per quanto riguarda il secondo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.

Per quanto riguarda il secondo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.

Per quanto riguarda il secondo aspetto vorrei far notare che lo stesso piano Manahoff afferma che se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura i canoni d'affitto non debbono superare il 3 per cento dei valori fondiari.

Il secondo elemento della proposta di Urzi è il suo amico Consoli, che arreca per lo più disagio al colono restino in balia del proprietario che può in qualunque momento cacciargli dalla terra.

È evidente che in queste condizioni nessun affittuario si sentirebbe spinto ad intraprendere investimenti

di fondo, ma comunque.